

Sabato 15 marzo 1997

8 l'Unità

NEL MONDO

Eltsin rivela «A Helsinki un vertice durissimo»

DALLA CORRISPONDENTE

MOSCA. Il prossimo incontro al vertice fra il presidente americano Clinton e quello russo Eltsin sarà «il più duro» degli ultimi tempi. Lo ha detto il capo del Cremlino parlando alla cerimonia di premiazione per il miglior giornalista russo, vinto, per la cronaca, dall'editorialista di «Zvestija» Otto Lazis. I due leader si incontreranno a Helsinki la prossima settimana, il 20 e 21 marzo, per affrontare soprattutto il problema dell'allargamento della Nato a Est. «I colloqui saranno i più difficili nella storia delle relazioni russo-americane - ha detto Eltsin - Ma in una recente conversazione Clinton ha messo in chiaro che gli Usa sono interessati a un compromesso e anche io. Noi però siamo per un compromesso che non attenti alla nostra sicurezza». La posizione di Eltsin, e quindi della Russia, non è cambiata, è rimasta cioè sul categorico rifiuto ad accettare l'allargamento. Ma più si avvicina il vertice e più questa posizione spaventa i leader occidentali che invece si sono impegnati ad accettare nell'Alleanza tre paesi dell'ex patto di Varsavia. In realtà i russi sono in una delicatissima situazione, chiusi fra il pericolo esterno di veder raffreddare i rapporti con l'Occidente e il rischio interno di una montata di nazionalismo. Eltsin vuole superare entrambe le prove ma ha bisogno dell'aiuto di Clinton. Lunedì il ministro degli esteri Primakov sarà a Washington per gli ultimi ritocchi al progetto di compromesso che i due leader dovranno poi discutere e firmare a Helsinki. Gli osservatori non si attendono dal vertice una parola definitiva. È probabile cioè che l'accordo non sia sottoscritto nemmeno stavolta ma che si attenda fino a luglio quando la Repubblica Ceca, la Polonia e l'Ungheria si vedranno accogliere la loro domanda di adesione nella Nato. Il vertice però metterà in chiaro i limiti oltre i quali Russia e America non potranno spingersi. Per il presidente russo «categorica condizione» per la Russia è che la Nato non cerchi di far entrare nel blocco i paesi balcanici o paesi della Csi, leggi l'Ucraina.

[Ma.Tu.]

Il presidente scivola sulle scale di una villa di West Palm Beach. L'operazione in anestesia locale durerà 3 ore

Clinton cade e si strappa un tendine ma il vertice con Mosca non salterà

Il capo della Casa Bianca avrebbe dovuto trascorrere un weekend a giocare a golf con il famoso Greg Norman. Ora non potrà fare jogging per molti mesi. Hillary e Chelsea non rinviato la partenza per l'Africa, dove soggiogneranno dieci giorni.

NEW YORK. Avrebbe dovuto giocare a golf con il più bravo giocatore del mondo, Greg Norman, ma invece ieri Bill Clinton è finito in ospedale sotto i ferri del chirurgo. Inciampando per le scale della villa di Norman a West Palm Beach, il presidente ha subito uno strappo al tendine del quadricepso destro, che si è staccato dalla rotula. Non c'è crisi costituzionale in vista, dato che l'operazione prevede solo un'anestesia locale, e sembra certo che neanche il summit della prossima settimana con Eltsin sia in pericolo. Per Clinton si profilano solamente lunghi mesi senza jogging e quel che è più grave senza golf.

Erano circa le 1 e 30 del mattino di venerdì, quando il presidente ha piegato il ginocchio malamente per restare in equilibrio dopo aver inciampato, poi ha sentito un forte suono, una specie di «pop», e contemporaneamente un dolore lancinante. I medici dicono che la rottura completa del tendine non è tanto dolorosa quanto uno strappo a metà, esattamente ciò che è accaduto a Clinton. È un incidente frequente, di cui si contano settemila casi all'anno.

Ma nonostante non ci sia alcun allarme, trattandosi del presidente i media hanno documentato con

puntigliosità la sua condizione, al punto da pubblicizzare perfino che tipo di antidolorifico non narcotico gli è stato somministrato.

Trasportato immediatamente all'ospedale più vicino, Bill Clinton è stato ingessato dalla caviglia alla coscia. Gli agenti del servizio segreto l'hanno poi trasportato all'aereo presidenziale con l'aiuto di una sedia a rotelle, per riportarlo a Washington, all'ospedale navale di Bethesda.

La Casa Bianca ci ha tenuto a mostrare un Clinton sorridente, che ai reporter curiosi di sapere se pensasse di andare comunque a incontrare Eltsin la prossima settimana ad Helsinki, ha detto «ci potete scommettere». Il viaggio di due ore dalla Florida a Washington Clinton lo ha trascorso giocando a carte, uno dei suoi passatempi preferiti. Ma uscendo dall'aereo, aiutato da un agente e una stampella, è sembrato di nuovo sofferente e preoccupato dei propri movimenti. Al suo fianco c'era anche la First Lady, calma e in controllo. Nel weekend è prevista la sua partenza per un viaggio di dieci giorni con Chelsea in Africa, e se l'operazione andrà bene, come ci si aspetta, Hillary ha già annunciato che non cambierà i suoi piani. All'ospedale navale Clinton è

stato ricoverato in quella che viene chiamata la clinica virtuale, una suite e uno staff medico sempre pronti ad accogliere il presidente. Nel tardo pomeriggio è stato operato, restando sotto i ferri per circa un'ora e mezzo, ma sempre cosciente perché è stata necessaria solo una epidurale. La consapevolezza del presidente non dovrebbe estendersi oltre le sei settimane, durante le quali probabilmente dovrà camminare con l'aiuto di stampelle e sottoporsi a una terapia di riduzione.

Non è stato utilizzato il 25esimo emendamento alla Costituzione, che prevede il passaggio dei poteri al vicepresidente nel caso che il presidente sia temporaneamente incapace di svolgere le sue funzioni.

L'emendamento fu approvato nel 1967, quattro anni dopo l'assassinio di John Kennedy, ma non fu usato nel 1981 mentre Ronald Reagan veniva sottoposto a un'operazione alla testa dopo l'attentato alla sua vita.

Al Gore e Bill Clinton hanno invece un piano preciso di trasferimento temporaneo dei poteri, ma i suoi dettagli restano un segreto di stato.



Anna Di Lollo

Il presidente americano Bill Clinton

Gary Cameron/Reuters

Nel cimitero di Beit Shemesh la rabbia dei familiari. Il premier: «Un terribile odio mira a distruggerci»

Israele non cede, da lunedì si costruirà Har Homa Netanyahu ai funerali delle ragazze massacrate

Malgrado gli avvertimenti dello Shin Bet, il governo di Gerusalemme intende portare a termine la costruzione di 6.500 appartamenti. Oggi a Gaza la conferenza internazionale per il processo di pace. Presenti gli Stati Uniti, la Russia, il Giappone, la Ue, l'Egitto e la Giordania.

Israele si specchia nel volto straziato dei genitori di Adi Malka, una delle bambine massacrate a Naharym. Per i genitori, entrambi sordi, Adi era il principale legame con il mondo. Attorno ai genitori delle studentesse uccise da un soldato, «squilibrato», giordano ci sono tutti gli alunni della First School di Beit Shemesh, dove le bambine studiavano. Nel piccolo cimitero è presente anche Benjamin Netanyahu. «Sono state uccise per una cosa - scandisce il primo ministro -; perché sono figlie del popolo di Israele e per il grande e terribile odio che mira a porre fine alla nostra esistenza qui».

Ma a Beit Shemesh non c'è spazio per i clamori della politica, per i proclami roboanti, a Beit Shemesh c'è solo spazio per il dolore. «La rivoglio», grida la madre di una delle studentesse mentre Netanyahu parla. In molti piangono, alcuni svengono mentre il premier e altri dignitari pronunciano il nome delle vittime, nessuno, però, fa appello alla vendetta o scandisce slogan contro gli arabi. Il dolore diventa più acuto quando i familiari e gli amici, secondo la tradizione ebrai-

ca, posano sassolini sulle tombe appena chiuse.

Alla fine, resta la rabbia e la consapevolezza che il futuro del processo di pace si è di nuovo oscurato. «Una nuova Intifada è alle porte», ammonisce Faisal Hussein, ministro dell'Anp per Gerusalemme. E fissa già una data: lunedì prossimo, quando avranno inizio i lavori di costruzione a Jebel Abu Ghneim (nella parte orientale di Gerusalemme) del nuovo rione ebraico di Har Homa. Netanyahu non deflette dalla linea dura: convoca i ministri e lascia intendere che i lavori inizieranno lunedì, malgrado gli avvertimenti dello «Shin Bet», il servizio di sicurezza interno israeliano, secondo cui una mossa del genere rischia di innescare «accese proteste» tra i palestinesi. Ma la decisione è ormai presa e il ministro della Difesa Yitzhak Mordechai, rivela la radio militare, ha già dato ordine all'esercito di prepararsi in tempo a questa evenienza. In serata l'esecutivo palestinese è tornato a riunirsi a Gaza, dove oggi converranno anche i rappresentanti di Stati Uniti, Russia, Unione Europea, Giappone, Norve-

gia, Egitto e Giordania per fare il punto dello stato del processo di pace che -ribadisce Yasser Arafat - sta per precipitare in un baratro». Una previsione fosca ma realistica, avallata in qualche modo dai ripetuti appelli alla pazienza e alla moderazione lanciati negli ultimi giorni dal presidente degli Usa Bill Clinton. In una lettera indirizzata al presidente Arafat, il cui contenuto è stato riferito dal portavoce del leader palestinese Nabil Abu Rudeina, Clinton conferma l'impegno a rafforzare la collaborazione fra Stati Uniti e Anp. Il presidente americano ribadisce poi che il recente veto degli Usa a una mozione di censura nei confronti di Israele da parte del Consiglio di Sicurezza dell'Onu non deve essere interpretato come una svolta nella politica americana verso gli insediamenti ebraici nei Territori, che resta critica.

Resta la Conferenza di Gaza, aspramente avversata da Israele. «Netanyahu sbaglia ad osteggiare questo incontro - dice Abu Rudeina - . Il nostro intento è quello di chiedere ai Paesi maggiormente coinvolti nel processo di pace indicazioni tali da

impedire il crollo». Insomma, se non è l'ultima spiaggia poco ci manca. «La politica israeliana - ci dice Hanna Siniora, uno dei leader palestinesi a Gerusalemme - mira a congelare il processo di pace, cosa che consentirebbe agli estremisti di entrambi le parti di riprendere le loro azioni». Non è solo Siniora a paventare questo pericolo: il timore che integralisti palestinesi possano replicare ai lavori di costruzione di Har Homa con nuovi attentati è trapelato nell'intervento del capo dello «Shin Bet» - Amy Ayalon, durante la seduta di ieri del governo. Ayalon, secondo la radio militare, ha avvertito i ministri israeliani che Arafat ha di recente allentato la propria pressione sugli integralisti e «Hamas» e della «Jihad islamica e anzi, in casi recenti, si è consultato con i dirigenti di quelle organizzazioni».

Una ulteriore fonte di inquietudine nasce dalla constatazione che i principali esponenti moderati nei due campi sembrano essersi posti sulla difensiva o peggio, hanno cominciato a indossare i panni del «falco». Il negoziatore-capo palestinese Ma-

hmod Abbas (Abu Mazen), uno degli artefici degli accordi di Oslo, si è dimesso dal suo incarico questa settimana dopo un infruttuoso incontro-scontro con il ministro degli esteri israeliano David Levy. Quest'ultimo, ritenuto sino ad oggi una «colombina» nel governo Netanyahu, sembra tornare sui suoi passi, in un'intervista a *Yediot Aharonot*, sostiene: «Chi ci assicura che una volta che avessimo fatto progressi nei negoziati sull'assetto definitivo nei Territori e su Gerusalemme, i palestinesi non tornerebbero a minacciare di ricorrere alla violenza? Allora, che piano state sarebbe?». «Se questo è quanto ci aspetta - conclude Levy - forse è meglio rinunciare a tutto».

In questo crescendo di tensione e pessimismo, uno spiraglio alla speranza lo apre re Hussein che ha annunciato la sua intenzione di recarsi in Israele la prossima settimana per esprimere di persona il proprio cordoglio alle famiglie delle sette ragazze ebrae uccise a Naharym.

Umberto De Giovannangeli

Intanto l'Alta corte di Londra rimanda alla Corte europea il caso di un gay espulso

Il Labour: «Sì ai soldati omosessuali»

Intervista di Jack Straw: «Con Tony Blair al governo, cancelleremo il divieto. È ingiusto e deve sparire».

LONDRA. I laburisti hanno promesso che, in caso di vittoria alle imminenti elezioni politiche, aboliranno il divieto per gli omosessuali di entrare a far parte delle Forze armate britanniche. L'annuncio - fatto in un'intervista di Jack Straw, responsabile per la politica interna del «governo ombra» laburista, a *The Pink Paper* - è arrivato nello stesso giorno in cui l'Alta corte di Londra ha dato ragione all'ex assistente sanitario della Marina Terry Perkins, che ora potrà presentare ricorso alla Corte di giustizia europea di Lussemburgo contro l'espulsione dal servizio, subito a causa del suo comportamento sessuale. L'Alta corte ha infatti sentenziato l'incompatibilità del divieto britannico con le leggi dell'Unione europea.

Nell'intervista a *The Pink Paper*, che è un giornale per omosessuali, Jack Straw non ha lasciato spazio ai dubbi. «Noi laburisti - ha detto - riteniamo che uomini e donne sotto le armi non debbano essere

espulsi soltanto perché omosessuali». Un governo laburista, una volta al potere, sicuramente consulterebbe i comandanti delle Forze armate su come realizzare le modifiche, ha detto Straw, ma ha ribadito che comunque «il divieto è ingiusto e deve sparire». La revisione del bando, ha detto ancora Straw, non verrebbe avviata nel primo anno di un eventuale governo di Tony Blair, ma sicuramente nel corso della legislatura.

I laburisti dovrebbero comunque ricordare che cosa successe a Clinton quando, all'inizio del '93, tentò la stessa operazione. Dopo una dura opposizione fu costretto ad accettare un compromesso con il Congresso, a maggioranza repubblicana, e i vertici militari. L'applicazione del regolamento che escludeva dalle Forze armate americane i gay fu sospesa, in attesa di un nuovo regolamento per tutti, eterosessuali come omosessuali, che sancisse norme di condotta personale molto rigide. E

questo è quel che poi accadde, negli Usa, col risultato di deludere gli omosessuali e rendere la vita più difficile a uomini e donne sotto le armi. Nei tre anni in cui l'amministrazione di Clinton ha adottato la politica del «non chiedere, non dire», infatti, il Pentagono ha cacciato più omosessuali dalle Forze armate di quanti non ne cacciasse prima.

A favore dell'obiettivo dei laburisti, c'è però la vicenda legale di Terry Perkins, che ora sarà dibattuta in sede comunitaria. Esiste infatti una recente sentenza europea che impone la protezione contro ogni discriminazione di tipo sessuale sul lavoro. E se ora l'ex militare vincerà, lo Stato potrebbe essere costretto a pagargli un risarcimento di svariati milioni di sterline. Al momento in Gran Bretagna ci sono circa altri 30 casi come quello di Perkins. E negli ultimi 20 anni circa 2mila persone sono state cacciate dalle Forze armate per motivi legati alla loro vita sessuale.

Kennedy Jr. picchia editore di «George»

John Kennedy Jr. si è fatto di nuovo prendere dall'ira la scorsa settimana, venendo alle mani con Michael Berman, editore e cofondatore insieme a lui della rivista «George». Il diverbio è scoppiato in seguito a divergenze sui contenuti di «George». John non è nuovo a plateali intemperanze: tempo fa venne filmato mentre si azzuffava con la moglie in una piazza di New York. Più di recente ha sfilato le chiavi d'accesione dall'auto di due giornalisti che lo tallonavano.

Sospettata per un attentato Ira, non è mai stata incriminata

Niente libertà su cauzione per Roisin La nordirlandese incinta resta in cella

LONDRA. Il caso di Roisin McAleskey, figlia delle celebri attiviste ed ex deputata nordirlandese Bernadette Devlin, sta suscitando un aspro dibattito in Gran Bretagna. La donna, che ha 25 anni, è al settimo mese di gravidanza ed è rinchiusa nel carcere londinese di Holloway dal novembre scorso perché sospettata di aver partecipato ad un attentato dell'Ira contro la base britannica di Osna-brueck, in Germania, avvenuto lo scorso 28 giugno. Ieri un tribunale di Londra le ha negato la libertà su cauzione e il 9 aprile la corte si riunirà di nuovo per decidere sulla richiesta di estradizione presentata dalle autorità di Bonn. Nell'attentato non ci furono feriti ma solo danni materiali e la donna non è stata ancora formalmente incriminata. Ma dovrà restare in carcere. Potrà solo partorire in ospedale, poi rientrerà in cella.

La storia occupa le pagine dei giornali britannici già da tempo e solo qualche giorno fa, grazie alle

pressioni dell'opinione pubblica, le autorità carcerarie hanno tolto la giovane donna dal regime di isolamento riservato ai terroristi: ora Roisin potrà frequentare le altre donne del carcere che attendono un figlio e dopo il parto - previsto per i primi giorni di maggio - che si svolgerà in ospedale, appunto, ma con la garanzia che non le saranno messe le manette - potrà tenere con sé il bambino e allattarlo.

Da quando Roisin McAleskey è stata arrestata, ci sono state proteste e manifestazioni in Gran Bretagna, Irlanda e negli Stati Uniti, per il modo in cui le autorità stanno trattando il suo caso. È in carcere dallo scorso novembre, ma non ha precedenti penali e soprattutto contro di lei non è stata ancora formalizzata nessuna accusa. Resta comunque in cella, ed anzi ha fatto quasi cinque mesi di isolamento, solo perché la magistratura tedesca la vuole interrogare e le autorità britanniche non vogliono che sparisca.

Conclude le ricerche

Sciagura aerea in Iran: 86 le vittime

TEHERAN. Non vi sono superstiti nell'incidente aereo avvenuto l'altro ieri nell'Iran nord-orientale, quando un velivolo militare con 86 persone a bordo si è schiantato in una zona montagnosa nei pressi di Mashhad. Ciò che si temeva è stato ufficialmente confermato ieri sera dall'agenzia iraniana «Irna». Un portavoce ufficiale, citato dall'agenzia, ha detto che tutti i passeggeri e i membri dell'equipaggio del C-130 sono morti. Le vittime sono militari e loro familiari, secondo la fonte. Il velivolo, sempre secondo la ricostruzione dell'«Irna», ha perso il contatto radio con la torre di controllo alle 18.00 ora locale (le 15.30 in Italia), quando si trovava a 38 chilometri dall'aeroporto di destinazione. Pochi istanti prima, secondo la televisione iraniana, il pilota aveva comunicato che i motori avevano smesso di funzionare. L'aereo era decollato un'ora e mezza prima da Dezful, nella regione sud-occidentale del Khuzestan. Proprio in questa città si trovava l'altro ieri in visita alla guida spirituale iraniana, ayatollah Ali Khamenei. Non è stato finora possibile sapere se a bordo vi fossero militari o autorità che si erano recati a Dezful per questa occasione. Il governatore di Mashhad, città che si trova 700 chilometri a nord-ovest di Teheran, ha detto che al momento in cui l'aereo ha perso il contatto radio sono scattate le ricerche nella zona montagnosa. Ma nessuno si è salvato. Sull'incidente grava anche un «giallo». Nella città, come detto, si era recato l'ayatollah Khamenei, che oltre che la «guida spirituale» della Rivoluzione islamica iraniana si fregia anche del titolo di comandante in capo delle Forze armate dell'Iran. In questa veste aveva riunito i più alti responsabili militari del paese, a conclusione della sua visita nel Khuzestan, provincia di frontiera con l'Irak. Da qui la supposizione, smentita dalle autorità di Teheran, che quell'aereo militare caduto aveva a bordo gli alti gradi dell'esercito iraniano. Secondo un portavoce dell'«Irna», 45 delle vittime appartenevano all'esercito, 22 erano dei tecnici, 8 i membri dei Guardiani della Rivoluzione, 3 dell'aviazione. I restanti, erano familiari dei militari. Il portavoce non ha precisato il numero esatto dei passeggeri a bordo dell'aereo al momento dell'incidente. La radio aveva rilevato che sarebbero state 86 le persone a bordo. L'ultimo incidente aereo in Iran risale al 3 marzo scorso, quando un piccolo velivolo Dassault Falcon mobilitato per dare aiuto alle vittime del terremoto ad Ardebil (nord-ovest) si è schiantato sul suolo nei pressi della città: i morti furono quattro. Nella recente storia dell'aviazione iraniana, l'incidente più grave si ebbe l'ottobre 1993: 134 persone rimasero uccise in una collisione in volo tra un aereo civile Tupolev-154 e un Sukhoi-22 dell'aviazione militare iraniana.